

Enel Confermati Viezzoli e Limbruno

ROMA. Franco Viezzoli e Alfonso Limbruno continueranno a guidare l'Enel: sono state così confermate le attese della vigilia. Il nuovo consiglio di amministrazione della «spac» elettrica è ora composto di quattro membri: oltre a Viezzoli e Limbruno, ne fanno parte Giuseppe Pasqua (capo di gabinetto al Tesoro) e Alberto Giovannini (uno degli esperti del Tesoro).

Le cariche, decise dal ministero del Tesoro, sono state confermate dall'assemblea degli azionisti dell'Enel, che si è riunita venerdì per l'approvazione del bilancio '92. Il conto economico - è scritto in una nota della società elettrica - presenta un utile netto di 234 miliardi (+24% rispetto al '91) dopo uno stanziamento per ammortamenti di 6128,9 miliardi (+11%). Nel '92, la società ha inoltre investito 10.176,3 miliardi in impianti (+12% a moneta corrente). L'autofinanziamento, infine, è aumentato del 20% raggiungendo i 7.122 miliardi.

L'assemblea - è scritto inoltre nella nota - ha quindi proceduto alle nomine per il triennio 1993-95: ha riconfermato Viezzoli e Limbruno e nominato membri del consiglio di amministrazione Alberto Giovannini e Giuseppe Pasqua.

Giuseppe Pasqua, nato 62 anni fa a Cosenza, è attualmente capo di gabinetto del ministero del Tesoro, oltre ad essere membro del consiglio di amministrazione della Bnl e revisore effettivo dell'Ufficio Italiano Cambi. Entrato nell'aprile del '57 nella carriera direttiva del ministero del Tesoro, ha lavorato presso il servizio studi della Cassa di depositi e prestiti ed è stato responsabile di numerose direzioni generali del dicastero. È stato, nel passato, governatore supplente per l'Italia alla Banca Mondiale e consigliere di amministrazione di Imi, Iri e Credip.

Alberto Giovannini, 38 anni, ha un lungo curriculum accademico. Laureato con il massimo dei voti in economia e commercio all'università di Bologna, ha poi conseguito il dottorato in economia al Massachusetts Institute of Technology. Docente presso la Columbia University, Giovannini è autore di numerose pubblicazioni sul mercato monetario europeo, è consulente di Fmi, Banca mondiale e della Cee, oltre ad essere consigliere e coordinatore del gruppo degli esperti del Tesoro.

Crotone Occupate le piattaforme dell'Agip

CROTONE. Un migliaio di persone, a bordo di una cinquantina di pescherecci, hanno partecipato, ieri pomeriggio, all'occupazione simbolica delle due piattaforme dell'Agip per l'estrazione del metano che si trovano al largo di Crotone. Si è trattato di una manifestazione promossa dal consiglio di fabbrica della «Petrusola Sud», i cui lavoratori sono in stato di agitazione da alcune settimane. Con questa nuova forma di protesta i 750 dipendenti dell'azienda hanno voluto ribadire la necessità di applicare gli accordi siglati con la proprietà nel febbraio '91 che prevedono l'attuazione di piani di ristrutturazione e ammodernamento dello stabilimento.

L'Agip, cui il sindaco di Crotone, Carmine Talanco, ha revocato il 16 giugno scorso l'autorizzazione all'attività estrattiva, riceve dalle due piattaforme il 16% della produzione totale di metano. I manifestanti sono salpati dal porto di Crotone verso le 16,30. Su uno dei pescherecci c'erano il sen. Maurizio Mesoraca e l'on. Giancarlo Sira, il sindaco di Crotone, Carmine Talanco, e l'assessore regionale alla Sanità, Ubaldo Schifano, tutti del Pds, con il coordinatore del consiglio di fabbrica, Antonio Drago. «È stato provato che l'estrazione del metano dai fondali marini - spiega il sindaco - provoca un abbassamento del terreno. Questo fenomeno interessa gran parte della zona, soprattutto quella archeologica del promontorio di Capo Colonna. I rischi sono quindi notevoli». Il Comune ha già presentato richiesta per ottenere il riconoscimento dei danni civili provocati alla città: l'Agip potrebbe essere costretta a sborsare 180 miliardi.

I dirigenti di via Po si stringono attorno al segretario generale Scendono in campo Gianni Italia (Fim) e il comitato regionale delle Marche

Cisl, domani congresso verità E D'Antoni e Benvenuto querelano per calunnia Lodigiani

Sulle «mazzette» a Cisl e Uil, D'Antoni e Benvenuto continuano a negare le circostanze riferite da Vincenzo Lodigiani e lo querelano per calunnia. Tuttavia il segretario della Cisl ieri mattina non è andato, come aveva annunciato, dai giudici milanesi. Il sindacato di via Po non mostra incrinature negli schieramenti interni, ma lunedì il congresso si apre comunque sotto una pesante ipoteca.

PIERO DI SIENA

ROMA. La Cisl continua a dire che le affermazioni fatte da Vincenzo Lodigiani su finanziamenti al proprio segretario generale, Sergio D'Antoni, sono prive di ogni fondamento. Anche dopo che le anticipazioni del testo dei verbali pubblicati sull'«Espresso» in edicola domani (e di cui riferiamo qua sotto) dimostrano che esse sono estremamente circostanziate. La stessa cosa fa Giorgio Benvenuto che ammette di aver incontrato Lodigiani ma di aver discusso «di problemi particolari relativi all'occupazione nel settore dell'edilizia e di un possibile futuro incontro tra Confindustria, organizzazioni sindacali e Ance per la ripresa del settore, senza minimamente toccare il tema di finanziamenti alla Uil

sotto forma di danaro o altro». Ambedue - sia D'Antoni che Benvenuto - hanno annunciato di aver proceduto contro Lodigiani per calunnia, congedando la più ampia facoltà di prova.

E tuttavia, nonostante non sia mutata di una piega la reazione della prima ora di indignata negazione di tutte le circostanze riportate dall'imprenditore romano, D'Antoni ieri mattina non si è presentato, come invece aveva annunciato, ai giudici milanesi. Restano delusi intanto gli aderenti ai Cobas dell'Alfa Romeo di Arese e dell'Ansaldo che, insieme al Coordinamento lavoratori Ticino-Olona, ieri fin dalle 8 del mattino sono stati a presidiare l'ingresso del Tribunale di Milano con l'evidente inten-

zione di esprimere al segretario generale della Cisl sentimenti non certamente amichevoli. Ma l'aver rimandato ancora una volta il suo viaggio a Milano rende forse più difficile il compito che D'Antoni dovrà affrontare domani pomeriggio in apertura del congresso nazionale della sua organizzazione. L'incontro con i magistrati milanesi sarebbe servito, infatti, più a ricevere che a dare chiarimenti, avendo quest'ultimo ribadito che le rivelazioni di Lodigiani non comportano conseguenza alcuna sul piano penale. Resta naturalmente la questione di ordine morale, se le informazioni fossero vere, e la delegittimazione di uno dei più importanti dirigenti sindacali del nostro paese.

D'Antoni comunque lunedì dovrà scagiarne gli umori dei 1200 delegati che saranno riuniti al Palazzo dei Congressi di Roma, in rappresentanza di 3 milioni e 800 mila iscritti tra lavoratori attivi e pensionati. Il fronte interno al sindacato di via Po sembra tranquillo e i rapporti per nulla mutati nonostante le rivelazioni dei finanziamenti giunti da parte di una delle più importanti imprese di costruzione italiane. Anzi ieri

in sua difesa è sceso direttamente in campo il segretario generale della Fim Gianni Italia che ribadisce la tesi dell'attacco al sindacalismo confederale e polemizza duramente col Manifesto e il leader di Essere sindacato, Fausto Berninotti. Ma è anche noto che la componente degli «ex carniani», di cui fa parte Gianni Italia e che fa capo al segretario generale Raffaele Morese, è attraversata da molti segni di insolenza e di inquietudine.

Quindi le incognite di un congresso, che almeno fino a qualche giorno fa sembrava dover sancire la leadership indiscussa dell'attuale segretario generale, sono alla vigilia molte. Nonostante la compattezza dei gruppi dirigenti nazionali e il fatto che continuano ad arrivare dalle categorie e dalla periferia testimonianze di solidarietà e di fiducia verso il segretario (ieri è stata la volta del Cisl delle Marche) è difficile prevedere quali saranno gli umori della base. E si riapre poi un problema più generale. Nelle intenzioni del gruppo dirigente della Cisl il congresso sarebbe dovuto servire a sancire la superiorità di un sindacato che punta sulla «partecipazione», su un rapporto costruttivo con i controparti, che bandisce il conflitto almeno nelle sue forme tradizionali. Ora colpisce che nelle rivelazioni di Lodigiani non c'è nessun riferimento specifico a singoli lavoratori, quanto piuttosto all'apertura di una fase molto impegnativa nel settore delle opere pubbliche rispetto a cui verificare insieme ai sindacati

le migliori condizioni per portare a buon fine i lavori. Cioè, senza la «brutta coda» delle centinaia di milioni, in parte dati e in parte promessi, sarebbe esattamente il tipo di relazioni sindacali auspicato dalla Cisl. Ma se quella «coda» fosse vera quale lavoratore presterebbe fede d'ora in poi alle posizioni della Cisl sul sindacato del futuro?



Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni

«La prima volta andai a via Po con 100 milioni»

ROMA. L'«Espresso» in edicola domani, pubblica i verbali dell'interrogatorio del costruttore Vincenzo Lodigiani a proposito di finanziamenti ad esponenti sindacali. Scopo dell'operazione, peraltro discussa con altri costruttori, era quello di avere dei sindacati con una presenza forte, al fine di evitare la microconfittualità in singole regioni o in singoli cantieri. «Speravamo - avrebbe spiegato Lodigiani ai magistrati - in una maggiore flessibilità dei sindacati su problemi quali gli orari di lavoro e i turni sui lavori urgenti, come il progetto dell'Alta velocità e della

camionale Firenze-Bologna». E ancora, quei finanziamenti sarebbero serviti «per ottenere la disponibilità di ricorrere a manodopera straniera in quei settori nei quali non vi era la possibilità di trovare forza lavoro italiana, per esempio i minatori per costruire le gallerie autostradali e ferroviarie».

Lodigiani avrebbe detto ai magistrati di aver cominciato a valutare l'opportunità di versare contributi a Sergio D'Antoni nel settembre del 1989, durante un colloquio con l'ingegner Italo Della Morte, vicepresidente dell'Ance, «con il

quale convenni di modificare la linea di rigida contrapposizione rispetto alle forze sindacali». Secondo l'«Espresso», Lodigiani e Della Morte stabilirono anche la cifra: «150 milioni». D'Antoni «sembrava all'epoca la persona che avesse maggiori possibilità di successo a Franco Marini, e da lui l'imprenditore dice di essersi recato la prima volta il 24 febbraio 1992, quando Sergio D'Antoni era ormai il numero uno, con 100 milioni in contanti da versare «non alla persona, ma al sindacato». «Alla fine dell'incontro D'Antoni chia-

mò uno dei suoi collaboratori e gli consegnò il denaro». L'«Espresso» scrive poi che, sempre nel 1992, alla fine di una discussione fatta con il costruttore Mario Astaldi ed altri imprenditori aderenti all'Ance, Lodigiani avrebbe deciso di dare alla Cisl altri 350 milioni: «mi incontrai con D'Antoni sempre nella sede Cisl. Egli mi indicò un funzionario con il quale concordai di versare il contributo a un centro studi Cisl denominato Unitas. È probabile che il contributo sia stato effettivamente versato. Ma se ciò è avvenuto è certo che non è stato versata l'intera

somma pattuita». Lodigiani avrebbe poi parlato dei rapporti con la Uil: «Nella riunione con Astaldi si decise di erogare per analoghe ragioni finanziarie alla Uil. Contattai personalmente il segretario Giorgio Benvenuto e nel corso di un incontro, nella sede nei pressi di via Piemonte a Roma, e all'interno di una discussione più ampia, gli comunicai i nostri intendimenti: «Benvenuto» avrebbe testimoniato Lodigiani - «mi mise in contatto con un funzionario con il quale concordai un contributo alla cooperativa Crel, sotto forma di

pubblicità sulla rivista Lavoro. Ma, come nel caso della Cisl, il denaro stanziato (sempre 350 milioni) non fu tutto consegnato alla Uil». Scrive ancora il settimanale: «Nel documento sequestrato a Lodigiani compare anche il nome di Ottaviano Del Turco. «Originariamente - ha spiegato Lodigiani - era in programma di erogare i finanziamenti anche nei confronti della Cgil. Tuttavia Del Turco non ebbe mai comunicazione di ciò, né si versò a suo favore alcuna somma di denaro, direttamente o indirettamente». Secondo Lodigiani «mancarono i tempi tecnici».

A domicilio 11 milioni di moduli per l'Ici

Sarà più facile il pagamento dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, grazie alla distribuzione di 11 milioni di bollettini di versamento direttamente al domicilio dei contribuenti. I moduli di versamento sono prestampati con i dati del contribuente e quelli del concessionario (nome, indirizzo e conto corrente) e a seconda della competenza territoriale deve essere compiuto il versamento dell'imposta. Chi non riceverà il bollettino a domicilio potrà cercarlo negli uffici postali, dove sono stati distribuiti più di 10 milioni di moduli, di cui la metà precompilati con i dati del concessionario di zona. I pagamenti (dal 1° al 19 luglio prossimi) possono avvenire sia presso gli uffici postali sia presso i concessionari e le banche convenzionate.

Rappresentanza sindacale 700mila firme per il referendum

Il Comitato del referendum che punta a sottrarre alla trattativa tra confederazioni Confindustria e governo la nuova regolamentazione della rappresentanza sindacale, chiedendo ai Comuni di superare i ritardi nella restituzione delle richieste di referendum con le firme e vidimate.

Illa, 2mila in cassa integrazione dal 15 luglio

Il fermo di una linea produttiva. La decisione è collegata alle attuali difficoltà del mercato dell'acciaio. Gli impianti da fermare, di cui si discute fra i sindacati e azienda, riguardano uno o due altiforni, un'acciaiera e un treno nastri.

Continua lo sciopero della fame degli agenti della Tirrena

Gli agenti della compagnia assicuratrice Tirrena sono giunti al quarto giorno di sciopero della fame. Ieri il comitato di agitazione degli agenti, costituitosi in questi giorni, ha diramato una nota, nella quale, riservandosi azioni più incisive, rileva che «a 23 giorni dalla messa in liquidazione della compagnia e nonostante le promesse del ministro dell'Industria non si è ancora giunta a nulla di concreto». Gli agenti affermano di non sentirsi rassicurati dall'aumento di capitale deliberato dalla Praeventidiana, la società dell'Illa che dovrebbe inglobare la Nuova Tirrena, e dal parere preventivo dell'Isvap, l'organismo di vigilanza sul settore assicurativo. E chiedono un intervento dell'Ania.

Confagricoltura Augusto Bocchini è il nuovo presidente

Una nuova legge di spesa per il settore agricolo, la salvaguardia del ministero necessario per una giusta rappresentanza nelle sedi internazionali e per l'unità di indirizzo della politica agricola e il rafforzamento di un sindacato europeo anche per i problemi della trattativa Gatt: queste le azioni del programma di Augusto Bocchini, nuovo presidente della Confagricoltura, l'organizzazione che riunisce gli imprenditori agricoli. Bocchini è stato eletto (167 voti a favore su 235) dall'assemblea generale riunita a Roma. Bocchini succede a Giuseppe Gioia che è diventato presidente onorario. Tra l'altro, Bocchini ha espresso preoccupazione per il settore agroindustriale nel quale «la vicenda Ferruzzi, della Federconsorzi e della privatizzazione della Sme, che fino ad oggi non ha trovato uno sbocco certo, dimostrano la necessità di un nuovo disegno degli assetti del settore e dai quali il mondo agricolo non può rimanere assente».

FRANCO BRIZZO

Venerdì scorso sciopero per chiedere l'intervento di Ciampi e Barucci

«Salvataggio Dalle Carbonare perché le banche frenano?»

GIOVANNI LACCABÒ

Grassetto in deficit punta su Nord Africa e alta velocità

MILANO. La Grassetto, holding delle costruzioni che fa capo alla Premafin finanziaria di Salvatore Ligresti, punterà tutto su alta velocità e lavori all'estero con l'obiettivo di tornare agli utili dopo aver chiuso il bilancio 1992 con una perdita di 29,3 miliardi (mentre nel '91 gli utili erano stati 13,7 miliardi). Mentre nel bilancio consolidato il gruppo Grassetto ha registrato ricavi per 661 miliardi, a fronte dei 771 del '91, con una perdita di 66,5 miliardi. Bilanci negativi, dunque, approvati venerdì dall'assemblea degli azionisti, che ha deciso di ripianare le perdite di esercizio di 29,288 miliardi usando tutti gli utili dei precedenti esercizi e del fondo di rivalutazione monetaria. Ciò vuol dire che per quest'anno non ci sono dividendi per i soci, a fronte delle 750 lire del '91. Per fronteggiare la crisi del mercato delle costruzioni, ma anche la contrazione degli stanziamenti per le opere pubbliche, e la crisi di credibilità esplosa con Tangentopoli (sono stati coinvolti con Salvatore Ligresti anche alcuni manager), il gruppo ha varato, all'inizio del 1993, un radicale piano di riorganizzazione societaria e di ristrutturazione, con l'obiettivo di raggiungere l'equilibrio economico riducendo i costi e con la fusione, mediante incorporazione di Grassetto Casa spa, da parte di Grassetto Costruzioni spa, di Lavori Generali spa, e Surnise srl, concentrando dunque le imprese di costruzione. Il piano sarà guidato da nuovi manager. Venerdì il direttivo ha ridotto i suoi membri da 12 a 6. Ha riconfermato Ligresti presidente. Nuovo amministratore è Claudio Roberto Calabi, ex Cir, che succede a Fausto Rapisarda (nuovi incarichi alla Sai). Affiancano Calabi: Guido Angiolini, ex Snia-Bpd, sarà direttore finanziario di Premafin, dunque la vera «mente» del gruppo. Ed inoltre Bruno Sala, con il riconfermato Giorgio Di Giulio. Su Tangentopoli, Salvatore Ligresti ha detto nella relazione che «i provvedimenti della magistratura non sono stati indirizzati contro la società e le sue controllate», ed inoltre che «i fatti sotto esame non possono ripercuotersi direttamente sulle società». Ora il gruppo punterà sull'alta velocità ferroviaria, specie nelle tratte Torino-Milano e Milano-Genova: ma è difficile prevedere quando saranno risolte le spinose questioni già emerse, tra cui l'entità della spesa, l'impatto ambientale e la normativa Cee in materia di appalti.

MILANO. La crisi del gruppo tessile Dalle Carbonare ha imbroccato una fase assai delicata. I lavoratori venerdì hanno scioperato otto ore, ed hanno presidiato a Milano la sede del Credito Italiano, capocorrente del pool di banche intervenute l'anno scorso a sostegno del gruppo. Chiedono che Ciampi e Barucci assegnino al sistema bancario anche il ruolo di gestione industriale, e non solo di controllo, e che la Trentitex, la holding di famiglia, predisponga un piano industriale da sottoporre al voto del sindacato prima di ogni decisione del coordinamento bancario (è formato da 6 delle 60 banche coinvolte). Dice Rino Campioni, segretario Filca Lombardina: «Per la prima volta in una crisi industriale tessile entra in gioco in modo diretto il sistema del credito. Questa novità assoluta, accanto ad aspetti positivi, ha già avuto riflessi negativi: i gravitanti, forse per inesperienza, nell'affrontare le esigenze produttive». Gravi difficoltà in quasi tutte le 27 aziende del gruppo, con 5 mila occupati in Lombardia, Lazio, Veneto, Toscana, Friuli, Alto Adige e Piemonte. In Lombardia, tra le altre, la Olcese di Corno, Valcamonica (450 addetti), leader del cotone in Europa, e la Fissuc di Como (500) del comparto seta.

La crisi esplose un anno fa con l'emergere di un deficit preoccupante: 800 miliardi, pari al fatturato. L'appiglio della legge Prodi consente a Piero Barucci, allora amministratore delegato del Credito Italiano, la banca più esposta, di appoggiare il salvataggio. Le banche congelano parte del debito, ma la elaborazione della convenzione è lunga e laboriosa: è stata firmata soltanto lo scorso maggio. Prevede anche altre agevolazioni, oltre al congelamento di 400 miliardi, ma - dice Rino Campioni - si tratta di misure che consentono alle aziende di sopravvivere, non certo di imboccare prospettive di sviluppo». La convenzione inoltre prevede il passaggio del 54 per cento del pacchetto azionario dalla famiglia Dalle Carbonare al controllo bancario (non ancora «a gestione», come oggi chiede il sindacato). Il pool bancario di salvataggio è coordinato da Bil, la Banca Internazionale Lombarda. Ma alla scadenza del bilancio 1992 l'amara sorpresa: l'esercizio ha accumulato un ulteriore deficit, ora siamo a circa mille miliardi, una perdita vicina al valore del capitale versato che spaventa le banche, le quali premono per aprire un processo di dismissioni che consenta loro di recuperare parte dei finanziamenti. Ma questo pericolo pare sia ormai alle spalle: «Scongiorata ormai l'ipotesi della liquidazione delle aziende - sottolineano i sindacati nazionali di categoria - occorre arrivare presto ad individuare un piano industriale ed al suo finanziamento per rilanciare aziende e produzioni che restano tra le più valide nel panorama tessile italiano ed europeo. Non le dismissioni, che penalizzerebbero le aziende più forti, ma un programma industriale complessivo dentro il quale tutti, a cominciare dalle banche, svolgano un intervento di merito nelle scelte industriali».

BTP

**BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA TRIENNALE E QUINQUENNALE**

- La durata di questi BTP inizia il 1° giugno 1993 e termina il 1° giugno 1996 per i titoli triennali e il 1° giugno 1998 per i quinquennali.
- L'interesse annuo lordo è dell'11% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 9,86%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 30 giugno.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1° giugno: all'atto del pagamento (5 luglio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.